

# Si crede ancora alla Bibbia nella Chiesa Cattolica?

Fernand Crombette



## *Un riassunto della Lettera al suo Vescovo*

Mons. Charles Marie HIMMER  
in risposta al sondaggio  
di opinione pubblica cristiana  
in vista del CONCILIO VATICANO II  
21 giugno 1962

Un riassunto di questo importante documento  
dal quale qui sono riportate le pagine  
che riguardano la nostra tematica,  
i rapporti tra la Fede e la scienza

## **LETTERA AL MIO VESCOVO**

Mons. Charles Marie HIMMER

in risposta al sondaggio di opinione pubblica cristiana  
in vista del CONCILIO VATICANO II.

21 giugno 1962

Fernand Crombette

CESHE - FRANCE

B.P. 51

F - 59731 - ST. AMAND CEDEX

(Questo testo è estratto dagli archivi del CESHE)

No part of this book may be reproduced or translated in any form,  
by print, photoprint, microfilm and by other means,  
without written permission from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995  
che ha dato autorizzazione temporanea a Rosanna Breda,  
in data 5 aprile 1995, di pubblicare, sotto questa forma,  
la presente opera in lingua italiana  
26 agosto 2003

(Traduzione ritoccata e note di P. Pablo Martín per uso privato)

## AVVERTENZA

Fernand Crombette non è né teologo né liturgista. Egli scrive al suo Vescovo una memoria in cui espone **l'origine dei problemi attuali della Chiesa**, e mostra il suo interesse per le questioni di Fede e di liturgia. Oltre a ciò, **gli suggerisce una teologia scritturale che prenda le distanze dagli studi filosofici aristotelici**.

Estratti della presente lettera sono stati letti in alcune riunioni del nostro circolo. E ogni volta la pur richiesta pubblicazione fu differita... per discrezione, e per lasciare al tempo la cura di confermare o infirmare **la diagnosi posta e il pronostico emesso di un'evoluzione catastrofica per la Chiesa**.

Sono passati 32 anni dalla sua redazione, e danno purtroppo ragione alle analisi di Fernand Crombette giustificando la sua visione profetica delle cose. Riteniamo d'altronde che il decesso di Monsignor Charles-Marie HIMMER, avvenuto l' 11 gennaio 1994, ci liberi dal dovere di riservatezza.

Come tutti i lavori di Crombette, questa lettera è un documento di studio. Essa non è la professione di Fede del CESHE. Crombette espone al suo Vescovo le proprie tesi esegetiche sviluppate in alcune delle sue opere. Egli si attendeva (lo sappiamo perché ce lo ha formalmente detto) una reazione da parte del Vescovo, e sperava che in occasione del Concilio, Roma, da lui informata, le avrebbe esaminate e si pronunciasse.

Ignoriamo se il Vescovo di Tournai abbia prestato a questo documento tutta l'attenzione che meritava e anche se l'abbia letto. Alla fine di queste pagine il lettore potrà difficilmente evitare un senso di tristezza, giacché si renderà conto che **la vera posta del Concilio era stata giustamente colta da questo cattolico lucido, e sembra esser sfuggita a chi avrebbe dovuto essere interpellato dalle sue riflessioni**.

19 marzo 1994.

---

## FERNAND CROMBETTE

Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi e 2 atlanti). Quest'opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici.

I principali capitoli sono: la geografia della terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la cronologia e la storia dei popoli dell'antichità mediterranea, ed una nuova visione sull'astronomia.

Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli egiziani, dei cretesi e degli ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei cartigli reali) che essi hanno lasciato. La storia di questi popoli non dovrà più essere una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità.

Alla fine delle sue ricerche, egli scopre che il copto (lingua degli egiziani, e dunque di Mosè) poteva servire a meglio comprendere la Bibbia. Da ciò una traduzione col copto dei primi 11 capitoli della Genesi. Questa traduzione arricchisce notevolmente la nostra conoscenza dei primi uomini, da Adamo fino ai discendenti di Noè.

## (La Lettera di Fernand Crombette)

Eccellenza,

La prego di gradire i miei rispettosi omaggi ai quali unisco il mio rammarico per non aver potuto inviare per la data indicata la presente risposta al vostro questionario sul Concilio; la mia scusa è dovuta al fatto che questo questionario mi è pervenuto dopo il 31 marzo.

Malgrado la relativa lunghezza delle considerazioni che ho l'onore di esporvi, mi permetto fare appello alla vostra carità, Eccellenza, perché Ella voglia andare fino alla fine, giacché fino alla fine ho da parlare di cose gravi, per lo più molto gravi, e potrà giudicare Ella stessa che esse superano di molto in importanza le mille questioni amministrative che occupano abitualmente il tempo prezioso del Pastore della diocesi.

Dunque, Eccellenza, si tratta di un concilio che è stato battezzato "*il Concilio della unità o dell'unione delle Chiese*". Ogni volta che, nel passato, mi è capitato di intrattenermi su questa questione con degli ecclesiastici, essi mi hanno invariabilmente dichiarato che l'unione non potrà realizzarsi che con l'accettazione pura e semplice, da parte dei dissidenti, di tutti i dogmi della Chiesa Cattolica. **L'unità non può dunque essere che l'unione nella Verità.** Certo, è necessario andare indietro per tentare di dissipare gli antichi malintesi, **ma il fondamento dell'unità resta una questione di fede.**

Ora, Eccellenza, ho esaminato con cura il vostro questionario, e non vi ho trovato nulla concernente questa questione primordiale della fede e, di conseguenza, nulla che riguardi la risoluzione dei conflitti passati. Vi si parla di modernizzazione della Chiesa, di socializzazione, di tecnica, di pacifismo, di decolonizzazione, di partecipazione del laicato all'azione del clero, delle opere di carità, del dovere del cristiano, della liturgia, ecc; in breve, di un insieme di questioni molto diverse dove **non appare affatto la nozione di unità.**

Mi sembrava che il cardinale Tisserant avesse cercato di dirigere, con la collaborazione di Mons. Roche e il contributo finanziario di due ricchissime signore canadesi, l'edificazione di un grandissimo edificio destinato a ricevere i rappresentanti delle chiese dissidenti che avrebbero scrupolo ad entrare in Vaticano. Questo immenso Hotel è ora diventato inutile? So bene che **l'idea del Concilio dell'unità è stata lanciata in maniera alquanto inopportuna.**

La fiorente Chiesa cinese è passata tutta al comunismo nazionalista con i suoi 51 vescovi eletti dal popolo. La stessa sorte minaccia tutti i paesi successivamente conquistati dai comunisti.

In Congo ex-belga si massacrano i missionari in gran numero in virtù del piano comunista di Lumumba, denunciato dal generale Janssens e che mira nientemeno che alla soppressione totale delle missioni congolesi; i religiosi che ancora vi sono riconoscono che molti dei negri convertiti ritornano al feticismo; vi è stata fondata una religione, miscuglio mostruoso di cristianesimo e di stregoneria. L'abate Youlou, presidente del Congo ex-francese, è sospeso "*a divinis*" a causa delle sue relazioni con gli stregoni.

Il Santo Padre aveva accarezzato la speranza che alcuni patriarchi ortodossi volessero assistere alle sedute del concilio. Kruschew ha sventato la manovra; lui, che si era sempre opposto all'associazione della chiesa russa alle altre chiese greche, ora ha favorito questa unione, in modo che basterà il suo veto perché nessuna chiesa ortodossa sia rappresentata al concilio. Certo, molti capi dell'Alta Chiesa inglese sono favorevoli all'unione, ma essi non hanno potuto nascondere al Papa che non sarebbero seguiti dalla

maggioranza delle loro pecorelle, ostili al nuovo dogma sulla Santissima Vergine. Quanto alle molte sette protestanti o altre, quali i Testimoni di Geova, di origine generalmente americana, esse moltiplicano più che mai la loro propaganda, e non senza successo.

Così, parlare di Concilio dell'unità **quando la Chiesa Cattolica se ne va in brandelli** e la cortina di ferro si chiude sempre più rigorosamente davanti ad essa, è una vera scommessa.

Si è dovuto capire che ci si avventurava in un vicolo cieco e si è tentato di deviare su un binario morto. Ci si è orientati verso un'intesa con i dissidenti sui metodi di apostolato, **lasciando da parte le questioni dogmatiche, con la riserva di una vaga credenza di base in Dio.** Fare questo, sarebbe sostituire una semplice inavvertenza con uno sbaglio di estrema gravità: lanciare l'intera Chiesa Cattolica nell'americanismo.

Mons. Delassus, direttore del seminario religioso di Cambrai, ha dedicato all'americanismo numerosi capitoli del suo libro **"Il problema dell'errore presente"** apparso nel 1904. Non ho l'intenzione, Eccellenza, di affliggervi con la lettura integrale; mi limiterò ad alcune citazioni:

pag 273. *"Fare di tutti gli stati del Vecchio e del Nuovo Mondo i dipartimenti di una sola e medesima repubblica, assoggettare tutti i popoli al governo di una Convenzione unica, non è che una parte del piano che si è tracciata la setta giudaico-massonica per la costruzione del suo tempio.... La grande tappa sulla strada che vi deve portare è quella della religione umanitaria".*

pag. 277. *"Il lavoro che l'Alleanza Israelita Universale si è data di compiere per preparare l'edificazione del tempio, è di introdurre nel cattolicesimo e in ciò che resta fermo nelle altre religioni, elementi di dissoluzione che le porteranno a confondersi tutte in una vaga religiosità umanitaria. I dogmi formano, per così dire, l'ossatura delle religioni, ed è per essi che queste si distinguono tra loro e si mantengono separate le une dalle altre. Il grande sforzo degli apostoli della religione umanitaria deve essere di farli sparire... È soprattutto in America che questo progetto ha preso corpo. Da molto tempo si lavora ad abbassare le barriere dogmatiche e a unificare le confessioni in modo da favorire le vie all'umanitarismo."*

pag. 279. (secondo M. Bargy) *"L'americano crede la sua nazione l'eletta da Dio. In questa fiducia patriottica degli americani, i giudei hanno riconosciuto la loro. Il loro orgoglio nazionale è venuto a fondersi su quello dei loro nuovi compatrioti. Gli uni come gli altri attendono dalla loro razza la salvezza della terra. Questa salvezza, da una parte come dall'altra, la si intravede nell'evoluzione religiosa che si fa sentire negli Stati Uniti, nella Chiesa Cattolica come nelle chiese giudaiche, protestanti o indipendenti, e che prepara una religione dell'umanità in cui si confonderanno tutte le religioni esistenti."*

pag. 286. *"Nel rapporto che M. Sautier ha fatto sulla riforma sociale, dice: "Non è forse necessario che tutti quelli che credono a Dio e al Vangelo cerchino l'occasione di tendersi una mano fraterna al disopra di ogni barriera che li separa? Ritroviamo dunque qui lo spirito e le tendenze della "religione americana", il cui credo è "la fede al bene", e che accoglie sia le persone di tutte le religioni come le persone senza religione".*

pag. 293. *"Nel suo libro "L'americanismo", M. Albert Houtin... aggiunge: "I cattolici che vorranno restare fedeli alla loro religione ne risentiranno di questa crisi teologica... Le comunità cristiane degli Stati Uniti, composte da fedeli di differenti razze e lingue*

*che vivono ordinariamente in buona armonia, ben più preoccupate di assicurarsi una buona vita presente che preoccupate di una vita futura, sono portate a mettere la morale e la carità al disopra dei dogmi e dei riti”.*

*“Mons. Keland scriveva, nel 1893, nell’introduzione della Vita di P. Hecker: “La corrente americana che da un quarto di secolo passa così manifestamente nell’oceano del cattolicesimo risale, mi sembra, in gran parte al P. Hecker e ai suoi primi collaboratori”. Hecker aveva detto di de Brownson, suo maestro: “Le sue conclusioni fanno del Cristo il più grande dei democratici e fanno del Vangelo il vero programma democratico. Noi non vogliamo vedere nel cristianesimo che un’istituzione sociale, lasceremo la parte religiosa come quantità trascurabile”.*

*Tra i cattolici, dal 1795, La Rochefoucault Liancourt notava che i sermoni nelle diverse chiese non vertevano su nessun punto di dottrina, ma tutti sulla morale”.*

*pag. 299. “La lettera di Leone XIII al cardinal Gibbons è là per mostrare che le osservazioni fatte dagli autori che abbiamo citato non sono senza fondamento. Il Papa riprova il pensiero e la maniera di agire di quelli che “per riportare più facilmente alla Verità cattolica i dissidenti, vogliono che la Chiesa si avvicini prima di tutto alla civiltà di un mondo che è pervenuto all’età adulta, e che, allentando il suo antico rigore, essa si mostri conciliante circa le aspirazioni e le esigenze dei popoli moderni”. E come conclusione: “Da tutto ciò che abbiamo detto finora appare, caro figlio, che noi non possiamo approvare queste opinioni, il cui insieme è designato da tanti sotto il nome di americanismo”.*

*È evidente che, se non si trattasse che di mettere da parte i dogmi al fine di realizzare l’unità sociale, sarebbe del tutto inutile riunire un Concilio ecumenico a Roma; basterebbe inviare dei delegati muniti di pieni poteri all’assemblea nazionale dei dissidenti che si è tenuta a Nuova Delhi alla fine dell’anno scorso. Nicola di Cusa si sarebbe sfregato di gioia le mani: l’ortodossia di questo cardinale era più che sospetta, tanto che l’Enciclopedia ne fa il grande elogio seguente:*

*“In teologia le sue idee sono di un’indipendenza che stupisce. Egli crede alla possibilità della pace perpetua in religione e in filosofia, e la diversità dei culti non gli sembra un ostacolo all’unità fondamentale delle credenze. Egli crede anche che le religioni differiscono più per l’espressione simbolica che per il pensiero che contiene al fondo la stessa verità, la stessa fede, lo stesso Dio. Partendo da questo dato, egli emette l’idea, estremamente notevole per il tempo, della possibilità di una fusione religiosa per la tolleranza universale.”*

*Non vede, Eccellenza, che queste idee strampalate sono in via di realizzazione? Il vostro stesso questionario, con la preminenza che accorda all’adattamento della Chiesa al mondo moderno, non ne è una testimonianza?*

*Poco a poco, senza rendersi conto, si è entrati nel gioco che denunciava con molto anticipo la rara chiaroveggenza di Mons. Delassus: ci si americanizza. Così come Bismark aveva avuto l’abilità di preparare l’impero germanico con il “Zollverein”, l’America ha imposto moralmente il Mercato Comune che deve condurre all’unità politica dell’Europa con il ricongiungimento alla bandiera stellata per l’intermediazione della NATO. Ora, questa Europa politicamente unita sognata dall’America, deve essere una repubblica massonica; i processi verbali delle logge con carte geografiche l’hanno nettamente mostrato. Il quadro generale di questa organizzazione è l’O.N.U, questo consorzio di nazioni di tutte le taglie e di tutti i colori che il cardinale Lavigerie, esperto in materia di evangelizzazione coloniale, chiamava la peggiore delle soluzioni.*

Mi piace pensare che converrete con me, Eccellenza, che se *“il più grande sforzo degli apostoli della religione umanitaria (cioè americana e giudaico-massonica), dev'essere di far scomparire i dogmi”*, il dovere primordiale della religione cristiana non è di mettersi a rimorchio delle potenze di questo mondo per aiutare la realizzazione del loro programma, ma, al contrario, di confermare e affermare più che mai i suoi dogmi. Se non si vuole che la stessa Chiesa Cattolica tessa l'immenso variegato tappeto orientale che ornerà il palazzo dell'Anticristo e sul quale egli erigerà il suo trono, che essa si ritiri in fretta dalla trappola dell'unità delle chiese che non vogliono l'unità di fede.

In luogo di disperdere i suoi sforzi in una moltitudine di questioni di dettaglio e di smarrirsi in vie pericolose, il Concilio si deve applicare alla questione essenziale dell'unione nella Verità. E quando dico la questione essenziale, Eccellenza, non è solamente rispetto ai dogmi provenienti dall'esterno, è più ancor più per quanto concerne la situazione interna della Chiesa Cattolica, che non si rende neanche più conto di essere erosa dall'incredulità e che è **in se stessa che deve innanzitutto realizzare l'unità nella Verità.**

Io non ignoro che la Commissione centrale preconciliare ha dedicato una delle sue sedute alla difesa del deposito della Fede e che ha riaffermato il principio della conoscenza di Dio attraverso le opere della Sua Creazione. Permettetemi, Eccellenza, di trovare che questo è un po' corto e filosoficamente un po' debole, giacché risalire dalla Creazione al Creatore è presupporre che esiste un Creatore, che è appunto quello che bisogna provare. Se si vuol dunque evitare questa “petizione di principio”, bisogna andare oltre. Andiamo fino in fondo: noi ci troviamo in presenza di questo dilemma iniziale: **l'essere o il nulla**. Siccome l'essere non può uscire dal nulla, se c'è l'essere, bisogna che ci sia sempre stato, e siccome l'estensione di questo essere non può essere generata dal niente, l'essere è necessariamente infinito nella durata e nello spazio. Ora, nel mondo c'è l'essere. Qualcuno potrà divertirsi e negare che noi esistiamo, ma negare è dire, e dire è già un atto che manifesta l'esistenza.

Questo significa forse che nell'essere infinito ed eterno avremmo la prova dell'esistenza di Dio? **Ma di quale Dio?** Il Dio *Trino ed Uno* dei cristiani? Il vago deismo della massoneria anglosassone? Il panteismo di Spinoza? O il Cosmo dell'ateismo russo? Chi giudicherà le opinioni su questo argomento? Ci si ritrova davanti il problema iniziale: provare che vi è un Dio personale e che Egli è distinto dalla sua creazione. Certo, i cattolici lo accettano: essi continuano ad affermare le verità del Credo. Ma l'accettazione dei dogmi è un atto di fede, fino a quando non se ne dà la dimostrazione razionale. Ora, è la Sacra Scrittura che ci ha rivelato l'esistenza di questo Dio *in Tre Persone*: **la Sacra Scrittura, la Bibbia, è dunque la base della Fede.**

Ed eccoci al cuore della domanda: **si crede ancora alla Bibbia nella Chiesa Cattolica?**

La Preistoria ha appena perso due delle sue luci: il Padre Teilhard de Chardin e l'Abate Breuil; il primo, professore all'Istituto cattolico di Parigi, il secondo membro dell'Istituto. Dal punto di vista scientifico l'opera di questi due ecclesiastici, pur essendo stata altamente stimata, è delle più contestabili: essa presenta delle ipotesi infondate; dal punto di vista religioso la loro azione è stata deleterea. Non moltiplicherò le citazioni. Il Padre Teilhard de Chardin ammette, come Descartes, che Dio ha dato un buffetto iniziale alla natura e un'anima all'uomo, ma poi, nei suoi “Studi”, egli scrive (vol. 167, pag. 543):

*“Quand’anche i fissisti (quelli che credono nella fissità delle specie) arrivassero a precisare in un modo non arbitrario il numero e il luogo delle “fratture” creatrici (anche se essi non ne richiederebbero che una) essi si scontrerebbero con una difficoltà fondamentale: l’impossibilità della nostra mente di concepire, nell’ordine dei fenomeni, un inizio assoluto”.*

Così, per questi religiosi, Mosè invano ha scritto: **“In principio Dio creò il cielo e la terra”**, invano egli ha diviso la creazione in 7 tappe, invano egli ha fatto distruggere volontariamente a Dio la sua opera nel Diluvio. Nulla di tutto ciò vale: la natura non ha avuto inizio ed è evoluta fatalmente senza alcuna interruzione. **Cosa resta della Bibbia in queste condizioni? Logicamente nulla.**

L’abate Breuil non è meno audace: *“Noi siamo contenuti nelle forze cosmiche... Il Cosmo è un fatto universale, indivisibile, una realtà in seno alla quale brulicano, se posso esprimermi così, gli esseri individuali nella loro infinita varietà. Il Cosmo non è Dio; esso cerca il suo cammino, con una sorta di libertà di adattamento che non è meno intelligibile di Lui; esso si abbandona a mille esperienze di cui solo alcune riescono e di cui le più rare (quali l’intelligenza umana) arrivano a modificare, almeno localmente, l’ordine delle cose”.*<sup>1</sup>

Qui il ruolo di Dio è ancora più ridotto: è il Cosmo che fa tutto, come un apprendista maldestro d’altronde, e in questo caos l’uomo è una “possibilità”, una riuscita inattesa. È dunque vano che la Bibbia ci dica che dopo ogni tappa della creazione Dio constatò che le cose che aveva fatto erano molto buone, e che l’uomo fu creato ad immagine di Dio. E se chiedeste all’abate Breuil, come hanno fatto i suoi uditori del Sudafrica, cosa ne pensa della Bibbia, vi risponderà (pag. 174):

*“È molto semplice: si tratta di letteratura di immaginazione, che esprime le conoscenze di un’età antica, rivestite di scienza umana e delle tradizioni dell’epoca riguardanti le verità fondamentali... Le Sacre Scritture? Consideriamole innanzitutto come un documento umano, che riflette in una forma molto condensata elementi della storia reale conservati dalla tradizione”.*

**E Adamo ed Eva, Caino e Abele, non sono più realtà storiche, ma simboli** (pag. 175, 176).

Non risulta che il cardinale di Parigi abbia fatto tacere questi pericolosi ciarlatani, che hanno potuto impunemente infierire fino alla fine e i cui discepoli ferventi continuano a esercitare il culto. “Chi tace, acconsente”.

Nel sud della Francia ecco il P. Bergouniox, grande ammiratore dei due precedenti e propagatore delle loro dottrine evoluzioniste assolute, che fanno discendere (o salire) l’uomo dalla scimmia, nell’Istituto Cattolico di Tolosa dove insegna. Questo Padre ha pubblicato delle opere redatte con questo spirito, sotto la garanzia di tre alte autorità ecclesiastiche: il R.P. Le Carou, provinciale di Aquitaine, Mons. Bruno de Solages, rettore dell’Istituto Cattolico di Tolosa, e Mons. Saliège, arcivescovo di Tolosa.

All’estremo settentrionale della Francia lo strombazzare è lo stesso, giacché, improntando gli elementi del suo studio alle opere del padre Bergouniox, il cardinal Lienart scrive: *“Tra le scoperte di cui la scienza è giustamente fiera, quelle che sono state fatte in geologia e in paleontologia, soprattutto nell’ultimo mezzo secolo, sono tra le più importanti”.*

Segue un esposto sull’evoluzione dell’uomo che va dagli Antropoidi all’uomo di Neandertal, poi a quello di Cro-Magnon, di Chanulade, di Grimaldi e di Wadyack.

---

<sup>1</sup> - *La Table Ronde*, numero del novembre 1956, pag. 173.



Il cardinale prosegue:

*“Sul cammino di questa preistoria dell’umanità, le valutazioni variano da 100.000 a 600.000 anni e più. Ma, comunque sia, si può dire che la paleontologia è riuscita a scoprire, a mezzo di osservazioni precise, la storia della vita. Essa ne ha anche colto il movimento interno sotto l’aspetto di una lenta evoluzione che, a partire dallo stadio più rudimentale, ha prodotto degli esseri via via più perfezionati fino a quando non ha raggiunto, nella persona dell’uomo, il risveglio della mente. Per essa, il fatto dell’evoluzione, cioè del passaggio della vita da una specie a un’altra, e per conseguenza dell’origine animale del corpo umano, è ora considerato come un fatto acquisito... Succede che la Bibbia tocchi dei punti che rientrano, d’altronde, nel campo della scienza o della storia. Ma bisogna sottolineare che essa ha un modo tutto suo di farlo. In essa, i dati di questo genere non si presentano sotto la forma precisa di un documento di scienza o di storia nel senso in cui oggi lo intendiamo. Essa impiega per esprimersi tutta la gamma dei generi letterari, dagli scritti popolari alle composizioni politiche, che non hanno niente di scientifico, fino a forme più obiettive ma che portano ancora il marchio della scienza e della storia come erano concepite un tempo tra i semiti. Ci si ingannerebbe dunque a volerli interpretare alla lettera senza tener conto di queste particolarità... La sola attitudine che conviene al cristiano è dunque di attendere che la scienza si sia pronunciata”.*<sup>2</sup>

In ragione della sua alta dignità, il cardinal Liénart sentiva il dovere di non fare le cose a metà; egli è scienziato al cento per cento: La Bibbia non va presa alla lettera, ma se la scienza ci dice che l’umanità risale a 600.000 anni e più, se ci insegna che l’uomo discende dalla scimmia, si può crederle. Se vi è opposizione tra la Bibbia e la scienza, non c’è che da attendere che la scienza si sia pronunciata, questa scienza che segna il suo cammino coi suoi passi falsi. Non vi è dubbio che un tale insegnamento esegetico, cadendo così dall’alto, abbia portato numerosi frutti.

Passiamo la frontiera. Gli stessi Studi religiosi che hanno accolto con tanta riconoscenza la prosa del cardinale di Lilla, hanno ugualmente dato spazio a uno studio di R.P. Boigelot S.J, sull’origine dell’universo. Per lui:

*“In parecchi centri cattolici manca anche la visuale netta di ciò che la fede impone in questi campi e di ciò che non impone... Molti ragazzi delle scuole primarie escono dai loro studi con la convinzione che i 6 giorni della creazione o la torre di Babele hanno lo stesso valore di storia e di fede dell’incarnazione di Gesù Cristo o della sua Resurrezione. È vero che i nostri allievi di studi umanitari e i nostri ex universitari di Lovanio sono meglio formati su queste questioni” ...*

*“La Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha riconosciuto i punti dell’insegnamento dottrinale e storico che essa impone alla fede dei suoi figli. Ecco:*

*1 - Dio ha creato l’universo intero... Questo è definito... questo è tutto e nient’altro.*

*2 - Dio ha creato nel tempo.*

*3 - Dio, con la sua provvidenza, dirige e governa tutte le sue creature...*

*La Chiesa non lega dunque in niente la sua infallibilità alla concezione spaziale che l’Autore sacro si faceva dell’universo, all’ordine di successione cronologica che egli presenta della creazione dei differenti esseri, luce, firmamento, oceano, terra e mare, ecc, e alla durata dei sei giorni dell’opera della creazione ed al riposo divino che*

---

<sup>2</sup> - Gli studi religiosi, Il pensiero cattolico, Liegi.

la seguì. Questi dettagli del racconto possono essere interpretati, o meglio, sono evidentemente da interpretare come un modo letterario di presentazione”.

Così gli allievi dell'università di Lovanio, guidati da Padre Boigelot, sanno che, di tutto il racconto favoloso di Mosè, essi non devono ritenere che una cosa: **“Dio ha creato l'universo intero”**. Queste semplificazioni sono ben comode per gli studenti. **Ma cosa resta della Bibbia? Niente!**

Ma il guaio per la tesi del Padre Boigelot, è che si trovano sempre più testimonianze di ciò che ha detto Mosè, e che vicino a Babilonia, vi è appunto uno ziggurat a sette gradini, risalente alle prime dinastie post diluviane, e che mostra, nelle crepe che l'attraversano dall'alto in basso e nei suoi mattoni vetrificati dal fulmine, che vi fu effettivamente una torre elevata dagli uomini, ma colpita dalla Giustizia di Dio!

Circa due anni fa, io mi trovavo nella biblioteca di un istituto religioso per farvi delle ricerche, quando un giovane prete, studente di Lovanio, avendo saputo che mi occupavo di esegesi biblica, venne a trovarmi per chiedermi cosa pensassi dell'evoluzione. Io gli risposi che questa teoria mancava di base, che il cambiamento del numero di zampe di una *“drosophila melanogaster”* non era un'evoluzione e che non si era mai potuto stabilire il passaggio di una vera specie a un'altra specie per via evolutiva. Egli mi replicò: *“A Lovanio però tutti sono evoluzionisti e credono che l'uomo discende dalla scimmia”*. Io gli chiesi se aveva letto l'opera del prof. Vialleton sull'origine degli esseri viventi che demolisce l'illusione trasformista. Mi disse: *“Di quando è questo libro?”* – *“Del 1930”* – *“Oh! Allora è già superato!”*. Così, all'università cattolica di Lovanio si lascia che gli allievi ignorino un'opera maestra che contraddice la teoria evoluzionista, ma, di questa, tutte le pubblicazioni erano subito diffuse. Questa situazione, ha forse preoccupato il rettorato magnifico dell'episcopato belga? Voi sapete, Eccellenza, rispondere meglio di me a questa domanda.

Qualcuno ha detto: *“Se si ammette un atto creatore iniziale e a condizione di fare astrazione dei problemi relativi all'uomo, l'ipotesi trasformista si colloca in un terreno che non tocca il dogma. Nessuna proposizione dogmatica si oppone all'ipotesi che la natura, creata da Dio, sia stata dotata da Lui di forze evolutive che spiegherebbero innanzitutto il passaggio dallo stato inorganico a quello di essere organizzato, e poi, per una serie di trasformazioni naturali, l'apparizione di tutti gli esseri viventi, eccetto l'uomo. Ma quando l'ipotesi trasformista, seppur mitigata da spiritualismo, si estende all'uomo, –e logicamente essa non può arrestarsi agli animali– le sue conclusioni diventano opposte all'insegnamento tradizionale della Chiesa”*.

Avete pensato, Eccellenza, che, quando il Padre Teilhard de Chardin pretende che la creazione non ha avuto principio e che essa contiene in sé tutte le forze necessarie per evolversi senza intervento divino nuovo, è sufficiente attribuirle il possesso iniziale di queste forze per fare a meno dell'impulso divino e che, pertanto, il sistema di P. Teilhard de Chardin, dell'Abate Breuil e di tutti gli evoluzionisti integrali, porta necessariamente alla concezione dell'universo in perpetuo divenire, che non è altro che quella dell'ateismo comunista? E non si avrebbe niente da rispondere, in quest'ordine di idee, al marxista che dicesse che un'ipotesi vale un'altra e, se vi piace supporre un Dio distinto dalla natura e che la sta animando, sembra più semplice concepire una natura dotata di quelle forze che voi attribuite all'inizio a Dio.

Come rispondere all'obiezione? In due modi essenziali:

1° - *L'evoluzione integrale non esiste; mai si è potuto dimostrarla sperimentalmente. Dunque ogni teoria basata sulla possibilità dell'evoluzione integrale, mitigata o no mediante uno spiritualismo, è priva di realtà e deve essere bandita da ogni insegnamento scientifico nel nome stesso della scienza. Che i ricercatori cerchino di realizzare prove di evoluzioni, d'accordo; ma, anche se riuscissero ad ottenere evoluzioni reali, niente li autorizzerebbe a estrapolarle all'universo. Ma mettere prima un dogma laico che vi è stata evoluzione generale, quando non c'è alcuna prova, è far mostra di una mancanza totale di quell'obiettività che deve ispirare i ricercatori onesti.*

2° - *L'evoluzione integrale che esclude gli interventi del Creatore: importa provare coi fatti che questi interventi hanno avuto luogo, come dice la Bibbia, e che, pertanto, sono eretici quelli che affermano il contrario. Io dico eretici poiché in formale opposizione con i dati essenziali della Bibbia sull'operato divino. Dico eretici, giacché è fin là che deve andare la sanzione della Chiesa se vuole arrestare un evoluzionismo integrale che conduce all'ateismo. Ora, io lo affermo perché lo so, Eccellenza, che vi sono delle prove, e numerose, degli interventi diretti di Dio nella creazione. Ma per trovarle, bisogna francamente girare le spalle alla scienza "ufficiale" e non aggrapparsi alle sue tasche.*

È una sofferenza per me sentire, per esempio, che un ecclesiastico è venuto a Tournai a fare una conferenza, nel corso della quale ha dichiarato che non si era obbligati a credere al Diluvio. E quando ricevevo il giornalino "Domenica" e vi rilevavo (frequentemente) articoli intaccati di modernismo, non potevo resistere al desiderio di rispondere. Era, tuttavia, inutile; non si prendevano la briga né di rispondermi, né di rettificare gli errori commessi, il che prova che non volevano darsi la zappa sui piedi. Così ho definitivamente rinunciato a leggere questo foglio diocesano.

Una decina di anni fa, avevo bisogno di alcuni insegnamenti concernenti l'ebraico biblico; mi si consigliò di rivolgermi al canonico Samyn, professore di ebraico e di Sacre Scritture al seminario Maggiore di Tournai. Egli mi chiese: **"Per quale motivo?"** - **"È perché vorrei dimostrare la verità letterale della Bibbia"**. - **"Ma è molto semplice: la Bibbia è un racconto orientale che non bisogna prendere alla lettera"**.

Vi stupite, Eccellenza, dopo questo esempio (giacché sarà certamente lo stesso negli altri seminari) **che il clero nel suo insieme sia modernista e non creda più alla Bibbia?** E non lo è solo da oggi. Una ventina d'anni fa, il rev. P. Poucel, Gesuita (che non era dello stesso colore dei Padri Teilhard de Chardin e Bogelot), scriveva nel suo libro **"Incarnazione"** (Mappus, le Puy-en-Velay, pag. 135 e seg):

*"Uno (studioso) non privo di conoscenze, ma solo di luce. Uno che crede, fermamente, ai suoi esperimenti... e non dovrebbe aver ragione? Egli sa molte cose e ne apprende tante altre; tocca tutto, accresce senza limiti il suo intelletto con persuasioni immediate e irrefutabili dei suoi sensi molto acuti. "Uomo animale", dice S. Paolo. Perché? Egli tocca tutto, eccetto la luce, conosce tutto, e anche più da vicino di me; tutto... eccetto la sorgente della luce, il cielo. Tutto sulla terra stessa, tranne i riflessi della luce; e infine, tutto, eccetto ciò che la terra diviene una volta rischiarata dal cielo. Ecco, molto semplicemente, ciò che egli ignora. Ma questo comincia a diventare estremamente grave, lo sapete... È tutta una metodologia della scienza razionale che è in causa; è un codice della conoscenza sul quale gli studi umani, oggi o domani, si dovranno regolare. Ciò si farà, se non è ancora fatto..."*

*Si è ammesso il principio? C'è di che far tremare tutta questa formidabile laicità che bagna tutti, sia gli anticlericali, che i neutrali o i clericali, quasi indistintamente*

tutti, nello stesso bagno. C'è di che far tremare gli uni, diremmo, e inebriare gli altri di allegrezza. Chi sono questi!? Chi? Exsulta filia Sion! Voi, i veri amici dell'Incarnazione, fratelli e amici del Verbo Incarnato amico dell'uomo, il Cristo Re! Ammesso il principio... è che, in ogni argomento religioso che fa parte del nostro orizzonte terrestre, la luce del cielo proietta sempre una luce nuova, ma tale da modificare totalmente il nostro modo di vedere. Le diverse applicazioni di questo principio minacciano oggi, e terribilmente, la scienza laica... Vi è un tempo per tutto: troppo a lungo abbiamo subito l'umiliazione di vedere la luce di Gesù Cristo espulsa dalle nostre scuole pubbliche mentre il crocifisso era appeso alle pareti. E in seguito, a causa degli esami e a causa di mille cause, questa luce è divenuta come una vergogna per noi. E peggio ancora, noi i credenti, noi gli amici dell'Amico dell'uomo, noi vediamo poco a poco cancellarsi dal nostro pensiero "scientifico" ogni traccia di luce che viene da Lui. Che non serve! È un'ingiustizia che grida al Cielo, che la scienza cieca abbia osato annettersi e mettere al passo la chiaroveggenza. Perché ci siamo sottomessi? Ed ecco noi, nei nostri centri intellettuali, nei nostri seminari, ecco che esploriamo a quattro zampe il nostro proprio suolo per vederlo meglio. Et non consideravunt Caelum (Daniele, 13,9).

Le nostre scienze fisiche e naturali, le nostre visuali sulla divina Creazione, hanno preso la coda della laicità, al seguito degli illustri Didimi che per avanzare nella verità non hanno che la punta del loro dito con il bastone come prolunga. Usquequo Domine? Ma Dio ascolta le preghiere, e questo tempo, da diverse segnali, questo tempo, mi sembra, lo vediamo prossimo alla fine. Se la terra è ovunque portatrice di mistica, se è ovunque religiosa, essa ovunque reclama, per essere compresa, uno sguardo di fede... La paleontologia, questa scienza delle origini, ha compiuto dal suo inizio, con il suo bastone, grandi progressi. Tanto che essa si presenta quasi sempre invariabilmente e alla luce del sole, come scienza puramente laica. Un tipo perfetto di scienza di cieco nato o, diciamo meglio, una scienza nata cieca. Io non saprei immaginarne un tipo più puro... Tale è la nostra paleontologia avventurata nella Terra santa attraverso l'opera di Dio. Libera, anch'essa, di toccare tutto, essa avanza, ed avanzerà indefinitamente. Fatti e fatti, dei fatti e dei pezzi autentici, da tombarelli e camioncini, essa ne dissotterra ovunque, e più ne escono, più essa si impegola. **E la sua debolezza è il credere che con i fatti accumulati si fa la Verità.** Un fatto è il risultato di più materialità convergenti. L'essenza, le cause, divengono intelligibili solo ricorrendo all'ordine spirituale.

È anche buffo, per non dire umiliante. Ma a questo la gente sembra di non pensare. I cattolici sapienti si sono messi ad insegnare agli incolti fedeli di non spaventarsi troppo se discendono dalla scimmia... Il fedele incolto non dice nulla... Egli va ad aprire il suo libro della Genesi, che gli avevano detto di essere ispirato. Ripassa sul suo catechismo ciò che gli si era insegnato sull'uomo, sulla grazia, Adamo, il suo giardino e il suo peccato, il fine ultimo. E non capisce più niente di niente. E la Chiesa fino ad oggi tace..."

Non pensate, Eccellenza, che sarebbe finalmente tempo che ne parlasse e che il Concilio sarebbe un'eccellente occasione per farlo?

Ma ecco un avvertimento che viene da molto più in alto. Immediatamente dopo la guerra del 1870-71, viveva nella Lorena annessa una giovane, Caterina Filljung, fondatrice di una congregazione religiosa, a cui la SS. Vergine si è degnata fare, sull'avvenire della Francia, delle rivelazioni di cui molte si sono già realizzate.

La Madre di Dio le disse, il 19 maggio 1873:

***“Si vuol essere troppo sapienti e non si crede più al divino. Ciò che è mistero è rigettato e nella propria intelligenza si trova come spiegarlo naturalmente. Molti dei miei servitori vengono a patti con questo mondo perverso e mettono da parte la semplicità primitiva... Essi si credono tanto sapienti da spiegare da soli i misteri di mio Figlio. Essi soffriranno molto, è vero, ma io proteggerò in un modo particolare quelli che mi amano”.***

Il male, che non si ha nemmeno l'aria di supporre, è immenso. Qual'è la causa? Giacché è giustamente che Virgilio ha scritto: *“Felix qui potuit rerum cognoscere causas”*. È molto più facile curare il male quando se ne conosce l'origine.

L'Abbè Breuil ce lo indica (pag. 174 della rivista precitata): *“... già molto tempo fa, il nostro grande Papa Leone XIII, in una delle sue Encicliche, scriveva che, in ciò che concerne le scienze naturali, le Sacre Scritture non riflettevano che la conoscenza del loro tempo, ed è da lungo tempo stabilito nella nostra Chiesa che la storia della terra e dei suoi esseri viventi deve essere lasciata alla ricerca degli Uomini di Scienza.*

*Si tratta evidentemente del seguente passaggio dell'Enciclica **Providentissimus Deus**, del 18 novembre 1893: “Nessun disaccordo reale può esistere tra la teologia e la fisica ben comprese. Se vi è opposizione apparente, bisogna ricordarsi che gli autori sacri, non avendo per scopo di insegnare la costituzione intima dei corpi, parlano talvolta della natura in una maniera metaforica, o conformemente al linguaggio del loro tempo, secondo ciò che appare ai sensi”.*

Orbene, questa idea era appunto quella che sosteneva, e negli stessi termini, Galileo, quando scriveva alla granduchessa di Toscana:

*“La S. Scrittura... non può né mentire, né ingannarsi... ma... si commetterebbero numerosi e funesti errori se si volesse attenersi sempre al senso letterale delle parole... Nelle questioni di scienze naturali, la S. Scrittura dovrebbe occupare l'ultimo posto... La Bibbia, adattandosi all'intelligenza degli uomini, parla, e in molti casi con ragione, secondo le apparenze, e impiega dei termini che non sono destinati a sopprimere la Verità Assoluta; la natura (essa) si conforma rigorosamente e invariabilmente alle leggi che le sono state date... Un'opinione che non concerne la salute dell'anima, può essere eretica? Si può forse sostenere che lo Spirito Santo abbia voluto insegnarci qualcosa che non concerne la salvezza dell'anima ?”*

Quando i modernisti ebbero letto il passaggio precitato dell'enciclica **“Providentissimus Deus”**, non stavano in sé dalla gioia; tutto il resto del documento pontificio, che conteneva peraltro cose eccellenti, disparve ai loro occhi; essi si affrettarono ad estendere a tutta la Bibbia la concessione fatta da Leone XIII all'esegesi di Galileo. Era talmente comoda per risolvere tutte le difficoltà in caso di conflitto con l'una o l'altra scienza! Così il modernismo si espanse con una velocità vertiginosa. Il male fu così grande che, poco dopo la sua elezione, S. Pio X credette di dover lanciare la sua enciclica **“Pascendi”** contro il modernismo, dove egli contraddiceva visibilmente l'opinione del suo predecessore. In effetti scriveva così:

*“Secondo i modernisti, nei Libri Sacri ci sono parecchi punti, che toccano la scienza e la storia, in cui si constatano degli errori manifesti, ma non è né di scienza né di storia che questi libri trattano: è unicamente di religione e di morale. La storia e la scienza non sono –secondo loro– che una sorta di involucro nel quale si svolgono le esperienze religiose e morali per penetrare più facilmente nelle masse. Se, in effetti, le masse non intendevano altrimenti le cose, è chiaro che una scienza e una storia più*

perfette sarebbero state di ostacolo, più che di aiuto... Infine, essi spingono tanto lontano le cose che, perdendo ogni misura, vogliono rivelare ciò che si spiega per la via vera e legittima. Noi... poiché **non esiste che una sola e unica Verità** e riteniamo che i Libri Santi, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per Autore, noi affermiamo che ciò equivale ad attribuire a Dio stesso la menzogna di utilità o la menzogna ufficiale, e diciamo con S. Agostino: **“In un'autorità così alta, se si ammette una sola menzogna ufficiale, non rimane più parte di questi Libri, appena risulterà difficile da praticare o da credere, in cui non sia lecito vedervi una menzogna dell'Autore, da Lui voluta appositamente in vista di uno scopo. E così avverrà, prosegue il santo Dottore, che ognuno crederà ciò che vorrà, e non crederà ciò che non vorrà credere”**.

E il Santo Padre conclude: **“Abbracciando con un solo sguardo tutto il sistema, chi potrà stupirsi se Noi lo definiamo l'incontro di tutte le eresie?”**.

Purtroppo, S. Pio X non ha osato andare fino a sconfessare chiaramente le concessioni fatte da Leone XIII al modernismo. Il risultato fu che i modernisti continuarono ad appoggiarsi sul passaggio citato dell'Enciclica **“Providentissimus Deus”** per espandere sempre più i loro errori, e lasciarono puramente e semplicemente cadere l'Enciclica **“Pascendi”**.

Il rimedio? Che il Concilio prenda nettamente posizione su questo punto e cancelli dall'Enciclica di Leone XIII il passaggio incriminato. **Bisogna avere il coraggio di riconoscere i suoi errori.** La coincidenza tra l'esegesi galileiana e l'interpretazione rilasciata da Leone XIII è troppo evidente per non accorgersi che il Papa vedeva nel suo testo soprattutto il caso **Galileo**. VACANT e MONGENOT (Dizionario di Teologia Cattolica) sono formali in merito: **“I teologi ammettono oggigiorno la dottrina di Galileo. È l'insegnamento dato nei grandi seminari, e Leone XIII ha garantito questo insegnamento con la sua alta autorità nell'Enciclica Providentissimus Deus”**.

Ci si era vergognati molto presto nella Chiesa della condanna pronunciata da Urbano VIII nel 1616 contro il sistema di Galileo. A partire dal 1664, sotto il pontificato di Alessandro VII, l'edizione dell'“Indice” non conteneva più che un sommario del decreto del 1616. La formula, già addolcita, fu soppressa nell'edizione dell'“Indice” del 1757 con il permesso speciale di Benedetto XIV. Infine, l' 11 settembre 1822, Pio VII approvò il decreto della Congregazione dell'Inquisizione che permetteva la stampa delle opere che insegnano il sistema galileiano. Non mancava altro a queste ritrattazioni successive di Paolo V e di Urbano VIII, che l'accettazione aperta dell'esegesi di Galileo.

Questa fu, l'ho già detto, l'opera di Leone XIII nel 1893. Quest'ultima concessione allo scientismo era quanto mai inopportuna.

Già da molti anni legioni di studiosi avevano cercato, ciascuno nel proprio campo scientifico, di dimostrare sperimentalmente la rotazione della terra attorno al sole, ma **nessuno vi è riuscito**. Infine, nel 1880, uno scienziato americano, **Michelson**, inventava un apparecchio, che chiamò “interferometro” e che era ad alta precisione, allo scopo di misurare la traslazione della terra e misurarla esattamente. L'apparato, messo in funzione, non constatò nessuno spostamento della terra. Si aumentò progressivamente la sensibilità dell'apparecchio, ma durante più di 40 anni non si ottennero risultati migliori. La scienza atea era alla sbarra, il caso **Galileo** era rimesso in questione, e questa volta la Chiesa Cattolica aveva il coltello dalla parte del manico. Ma non ne approfittò. Si cercarono delle spiegazioni, false le une quanto le altre, per dimostrare che non si poteva provare sperimentalmente la traslazione della terra. L'ultima in data fu la teoria della relatività generalizzata di **Einstein**.

Io ho demolito in dettaglio tutti questi tentativi menzogneri, ma le risparmio, Eccellenza, la lettura di questo volume di discussioni scientifiche. Nondimeno, per darle l'idea delle enormità a cui si è arrivati per **non voler ammettere che la terra non gira attorno al sole**, io citerei un opuscolo di Piccard, professore all'università libera di Bruxelles, intitolato: **“Tra cielo e terra”** (Losanna 1946 pag. 269):

*“Noi possiamo... perfettamente immaginarci un razzo contenente una cabina stagna, alcuni uomini e delle provviste di viaggio per sei mesi. Lasciamo partire questo dispositivo con una forte accelerazione... Osservato dalla terra, con un orologio terrestre, il nostro razzo impiegherà dunque migliaia di anni per avvicinarsi alle stelle lontane, e anche milioni di anni se vuole spingersi fino alle nebulose a spirale e ritornare sulla nostra terra. Ma, per un effetto alquanto curioso della teoria della relatività, il tempo, misurato nella cabina del razzo, non sarà avanzato che di qualche mese nel momento in cui il razzo stesso toccherà nuovamente la nostra terra. I nostri viaggiatori non saranno praticamente invecchiati, (ma) il genere umano sarà scomparso dalla terra ed essi potranno ripopolarla se sarà ancora abitabile. **Tutto ciò sembra essere follia pura. E tuttavia la teoria di Einstein è inattaccabile**”.*

**Questa non è follia, è la più grande impostura del secolo!**

Simili individui costituiscono un pericolo estremamente grave per la società: è dalla perversione dell'intelligenza che vengono tutte le altre perversioni. Vi sono in Belgio, nei due compartimenti di quel che si chiama “Difesa Sociale”, delle persone, criminali o dementi, che hanno fatto molto meno danno. Ah! Non era in torto la Chiesa quando metteva **Galileo** nelle sue dolci prigioni. Avevano visto chiaro i consultori del 1616. Era stato saggio, di una saggezza anche umana, il Papa Urbano VIII. Giudicava bene il prudente e santo cardinale Bellarmino, quando scriveva che **le affermazioni di Galileo erano cosa molto pericolosa... giacché è attorno a queste affermazioni che si sono infine raggruppati i peggiori elementi di sovversione**. Ahimè, fu proprio il momento in cui la Chiesa aveva in mano il mezzo per vincere definitivamente il processo di **Galileo**, che essa scelse per consegnare le sue ultime armi allo scientismo ateo. Il nemico, virtualmente vinto, poteva così rialzare la testa. E l'Enciclica **“Providentissimus Deus”** andava per di più ad apportargli il rinforzo dell'immensa maggioranza del clero cattolico convertito al modernismo.

Quando fu il momento di rimpiazzare Pio IX, il Sacro Collegio si era diviso in due gruppi; uno voleva un Papa che pregasse e che pregasse sempre con grande fervore; l'altro, che vinse nominando Papa Gioacchino Pecci, voleva un Papa di grande intelligenza, sapiente, diplomatico, soprattutto al corrente dei problemi dell'epoca. Ebbene, il diplomatico aveva dato la sua misura nell'Enciclica **“Providentissimus Deus”**: mai si sarebbe potuto concepire sbaglio più colossale!

Il caso **Galileo** è dunque da rivedere, ma non è più questione di opporre al sistema di **Copernico** il sistema sorpassato di **Tolomeo**. Siccome non si distrugge se non ciò che si rimpiazza, io vi posso affermare, Eccellenza, che c'è, fin da ora, un'astronomia in perfetto accordo con la Bibbia e che è in grado di sostituire quella galileiana. Ma Lei certamente ammetterà che non posso in poche righe esporre tutto un sistema astronomico. Se glielo dico è perché, nella Chiesa, si riprenda la certezza della vittoria nella Verità, e perché essa abbandoni infine quest'aria di cane bastonato che si trascina da 300 anni.

Siccome è difficile staccarsi dalle idee ricevute, forse, Eccellenza, mi obietterà che vi sono nella Bibbia molte ingenuità e anche delle inverosimiglianze, e che, se non è più

possibile dire che la Bibbia è un racconto orientale, non si vede cosa si potrebbe opporre a quelli che le sottolineassero.

Io non ho difficoltà a riconoscere che nella Volgata, come nella Bibbia del rabbinato francese, in quella Protestante di Segond, in quella del cardinale Liénard, dell'Istituto biblico di Gerusalemme, e per farla breve in tutte le altre, vi sono delle ingenuità e delle inverosimiglianze. Mi permetterò solamente di far notare che queste deficienze sono fatte dai traduttori e non da Mosè. Giacché, Eccellenza, sto per dirle una cosa enorme: **l'ebraico di Mosè non è stato compreso**; lo si è trattato come una lingua flessionale allorché è tutt'altra cosa.

Ora mi spiego. Mosè, nella culla, fu raccolto dalla figlia del faraone Sèthos I e allevato alla corte con Ramsès II, detto il Grande; fu istruito dai sacerdoti in tutta la scienza degli egiziani; solo a 40 anni lasciò l'Egitto. Egli parlava dunque egiziano, pensava in egiziano. L'egiziano, lingua dei figli di Misraim, figlio di Cam, era una lingua camita monosillabica che si è conservata abbastanza bene nel **copto**. D'altra parte, quando Abramo venne in Canaan, tra gli ittiti, dovette abbandonare la lingua semitica che aveva parlato quando era, non a Ur della Bassa Caldea, ma a Bidor (ebraico Behour), ai piedi dei monti del Chaldi-Dagh, nell'Arapachite, paese di Arpaxad, suo antenato. Ora, il cananeo, e particolarmente quello degli ittiti, era anch'esso una lingua camita, così vicino all'egiziano, che è con **il copto** che è più facile tradurre i geroglifici ittiti. Per questo i filologi non esitano a dire che l'ebraico e il cananeo sono tutt'uno. Pertanto, si può pensare che Mosè scrisse la Bibbia **in egiziano**, e che è con **il copto monosillabico** che si hanno maggiori probabilità di comprenderla. In effetti, io ne ho fatto più volte l'esperienza; dei passaggi biblici, non comprensibili o poco, divenivano molto chiari una volta scomposti in sillabe e tradotti con il copto. Non moltiplicherò gli esempi, poiché sarebbe, in pratica, ritradurre la Genesi; mi limiterò a un breve saggio.

Nella Volgata, la Creazione è stata ripartita su *“sei giorni”*, da cui la credenza popolare, condivisa un tempo da numerosi teologi, che la formazione del mondo non aveva richiesto che sei volte 24 ore. Ora, la parola ebraica che è stata tradotta *“giorno”* si scrive םי, il che si legge integralmente **Djooum**, e non **Iom** o **Yôm**, come si fa ordinariamente; giacché **I** e **Y** sono delle vocali, e l'alfabeto ebraico non ha vocali; il segno ך rappresenta un germe, che si dice in copto **Dje**, da cui il valore consonantico **Dj**. Quanto a ם che si legge **O** oppure **ô**, esso si compone del Waw ן che ha già per se stesso il valore **W** inglese (tra **V** e **O**), completato dal punto-vocale massoretico **O**.

La lettura corretta della parola è dunque appunto **Djooum**. L'equivalente copto di questa parola è **Djôou**, **Djôm** = generatio, volumen = *generazione, rotazione*; o ancora **Djôou**, **M** = generatio, mittere = *generazione, produrre*. È a causa di uno dei significati di questa parola che il senso è, in ebraico, quello di *giorno solenne, giorno anniversario*, implicante l'idea di ritorno periodico; per estensione, se ne è fatto un giorno di 24 ore perché questo giorno è prodotto da una rotazione apparente del sole attorno alla terra. San Girolamo stesso, al versetto 4 del capitolo 2°, annunciando la Creazione, ha tradotto: *“Istae sunt generationes coeli et terrae”*: **“Queste sono le generazioni del cielo e della terra”**. Certo, la parola ebraica tradotta con *“generazione”* qui è הילדות, **Thooueldoouth**; ma questa parola è composta da **Thoou**, equivalente a **Djôou**, generatio, e da **El Doouth**, in copto **El Toot** = *Facere, Manus = Manu facere = creare*; e *Generazione creata* è identico a *Generazione prodotta*.

Non si deve dunque dire: *“1° giorno, 2° giorno”*, ecc, ma *“1ª generazione prodotta, 2ª generazione prodotta”*, ecc. Non è quindi più questione di durata, ma di un ordine di



successione delle diverse parti della creazione, e tutte le discussioni alle quali hanno dato luogo i “giorni” svaniscono.

La Genesi, essendo ritradotta in questo modo, non vi si trova più un solo passaggio al quale la scienza possa opporsi. Di più, la scienza di Mosè si mostra ben più esatta, ben più estesa e ben più profonda di quella degli studiosi moderni. **La Bibbia** appare allora come un documento di valore innegabile: essa si impone; e quando essa ci dice che Dio è intervenuto numerose volte nella sua creazione, bisogna crederle. Essa non è una semplice ipotesi, come quella del Cosmo in evoluzione continua che conduce all’ateismo; essa è il racconto di fatti che stabiliscono che vi è un Dio personale, eterno e onnipotente e, fuori di Lui, la sua creazione. Essa giustifica la concezione cristiana del mondo. Essa non è un argomento di cui burlarsi; **essa è la base della fede.**

La creazione è la seconda parola della Bibbia: אָרָא, che si è letta **Bara**, *Egli creò*. Ma, secondo la scuola di Tiberiade, il *gâmes* א ha il suono ô, che passa ad a se è rafforzato da un *mèthèg* |. Il *mounach* א non ha qui nessun senso in quanto segno congiuntivo subalterno; ma può scomporsi in un *mèthèg* | e un *pathah* -.

Di conseguenza, la parola si legge **Bôraha**, che si traduce con il copto: **Bo Ra Ha** = Vox, Facere, Ex = *Parola, Fare, Per mezzo di* = **“Fare per mezzo della Parola”**.

La Parola è l’espressione del pensiero di Dio. Dio ha dunque pensato il mondo e, avendolo pensato, l’ha voluto. Ora, io penso o non penso, voglio o non voglio. Essendo le operazioni dell’intelligenza e della volontà contingenti e non necessarie, la creazione non è Dio.

Così, la nostra fede si precisa, ma vi manca ancora in Dio la nozione di Trinità, che nessuna deduzione puramente razionale potrà procurarci. Solo la rivelazione del Vangelo ci conduce ad essa. (...)

\* \* \*

La Lettera di F. Crombette prosegue affrontando altri argomenti che esulano dal nostro tema, riflettendo sul modo come la teologia scolastica ha indagato sul Mistero della SS. Trinità e sulle “Processioni divine” del Figlio e dello Spirito Santo a partire, non dai dati della Sacra Scrittura quanto dalla filosofia aristotelica. In fine risponde succintamente alle questioni proposte dal Vescovo ai suoi diocesani, come temi da portare al Concilio. In una delle sue risposte, Crombette scrive:

Il cardinale Liénart, volendo redigere una Bibbia, riunì un comitato in seno al quale fece entrare un laico, Daniel Rops, ex allievo della scuola Normale Superiore di Parigi, aggiunto di storia e di geografia, accademico, le cui opere di divulgazione biblica sono state i maggiori successi delle librerie. Voi, Eccellenza, penserete che vi fosse qui un notevole insieme di garanzie, che le questioni storiche sollevate dalla Bibbia sarebbero state trattate da mani maestre. Ora ecco, in merito, il pensiero di Daniel Rops:

*“Si può, per la storia dei Patriarchi, proporre delle date approssimative; esse variano secondo gli autori. Non è affatto importante che Abramo abbia vissuto dal 2000 al 1900, come vogliono gli uni, o dal 2160 al 1985, secondo altri. Stabilite sopra tutta una serie di deduzioni logiche, fondate su delle relazioni con le liste reali d’Egitto e delle tavolette cuneiformi, puntellate su dei frammenti di ceramiche, queste date restano sottomesse alla discussione e si sorride quando una cronologia afferma con serena gravità che la partenza da Ur ebbe luogo nel 2010 e che Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli nel 1645! La modestia obbliga a dire che ogni data anteriore al VII secolo a.C. è ipotetica”*.

Così, ciò che Daniel Rops ha apportato nel dibattito è **lo scetticismo** che ha attinto alla Scuola Normale Superiore, e io rispondo: no, signor sapiente, **non è indifferente a una scienza che deve proporsi la ricerca della verità, che i fatti siano mal datati o anche datati in maniera imprecisa, quando è possibile datarli esattamente.** No, signor storico, **non è indifferente che le date della storia siano sfumate, false o inesistenti, giacché voler scrivere storia senza cronologia è voler costruire una cattedrale senza pianta e senza misure, fare un uomo senza scheletro.** No, signor cattolico, **non è indifferente che la cronologia biblica sia o no esatta.**

*“La geografia, ha detto più saggiamente M. Pluncke, è certamente la parte della Scrittura più arida e dove si ha meno a che fare con i sentimenti e la condotta; si può dire tuttavia che essa riveste un valore inestimabile, perché basta a costatare la verità dei racconti. La geografica mette tutto in ordine e rende la verità palpabile”.*

Prima che vi fossero gli studiosi di storia obbligati a riconoscere che ignoravano le date della storia anteriore al VII secolo a.C, vi fu uno studioso storico che Dio ispirava e che credette di dovere, nel suo libro, **indicare molte date che dovevano permettere di coordinare i fatti.** Se i nostri storici dal “piede piccolo” di oggi non le ritrovano più e si perdono in una moltitudine di cronologie contraddittorie, è perché non hanno compreso quel padre della Storia che fu, non Erodoto, ma **Mosè.** Se ci sono 200 cronologie false, ciò non significa che non ne esista una vera. Il fatto che vi sono molte religioni false, non significa che non ne esista una vera, come una moltitudine di falsi dèi, che non vi sia un vero Dio.

E, per essere costruttivo, direi ancora a Daniel Rops: se Lei avesse studiato a fondo il calendario sotiaco egiziano, se ne avesse sciolto gli enigmi e risalito il corso, forse avrebbe potuto, come ho fatto io, determinare che esso era stato introdotto da Thoth, il figlio maggiore di Misraïm, primo re d'Egitto, il 21 marzo giuliano **2176 a.C.**, corrispondente al 3 marzo gregoriano; che era molto normale, di conseguenza, che Misraïm fosse arrivato sul Nilo 22 anni prima, nell'autunno del **2198**, anno in cui ebbe luogo, fine giugno, la dispersione degli uomini a partire da Babele; che quest'ultima data era tanto più verosimile dato che, nella presa di Babilonia da parte di Alessandro (327 a.C.) Callistene inviò a suo zio una raccolta di osservazioni di tutte le eclissi degli ultimi 1900 anni, e che si era dunque cominciato a fare delle osservazioni astronomiche in Babilonia nel -2227, ossia 29 anni prima della dispersione; che la data della discesa degli uomini in Sennaar si accordava con la data del 19 aprile gregoriano **-2348**, risultante dal computo di Mosè per l'inizio del diluvio universale; che, avendo il diluvio segnato la fine delle glaciazioni quaternarie, l'ultima era finita nel **-2348**; che ogni glaciazione, secondo il movimento attuale dei ghiacciai della Groenlandia, aveva dovuto avere un periodo montante di 222,22 anni, ossia 20 periodi di attività delle macchie solari di 11,11 anni (de Morgan ha una durata vicina, di 260 anni, ma un po' troppo forte perché non tiene conto di certe dislocazioni diluviane che hanno aumentato un po' le distanze); che le glaciazioni, essendo state in numero di 7 (classificate in 4 periodi glaciali e 3 interglaciali; questi ultimi furono in realtà delle glaciazioni dell'altro emisfero), l'insieme delle glaciazioni (periodi montanti) era stato di 1555,55 anni (2347 a.C. e 2/3) i quali, aggiunti a monte della data del diluvio, **19 aprile 2348 a.C.**, ci portano esattamente, per l'inizio della prima glaciazione, al **29 settembre 3904 a.C.**; poiché le glaciazioni, che hanno reso la terra incolta, sono state il castigo del peccato originale, noi sappiamo che esso fu commesso il 29 settembre 3904 a.C., ossia 100 anni esattamente dopo la creazione di Adamo fissata dai rabbini al mese di Tisri (settembre-ottobre) **4004 a.C.** Evidentemente,

se Adamo è stato appunto creato nel 4004 a.C, tutti i calcoli degli storici concernenti l'enorme antichità dell'uomo sono falsi; essi si adattano meglio del prudente silenzio di Daniel Rops sulle date anteriori al VII secolo. Ecco dunque la prova dell'**importanza per la fede di una cronologia esatta** malgrado il parere dell'eminente collaboratore del cardinal Liénart. (...)

*F. Crombette*